

ANTEPRIMA TV

Un potente «columnist»

Questa sera (Rete uno) il film «Piombo rovente» con Burt Lancaster e Tony Curtis

Piombo rovente suona, nell'edizione italiana, il titolo del film in onda stasera (ore 20,40), sulla Rete uno. Per chi non lo abbia visto a suo tempo (1957) o non lo ricordi, sarà bene chiarire subito che non di pallottole si tratta, ma di parole scritte e stampate; pur esse micidiali, tuttavia, in tanti modi e occasioni, come la storia e l'attualità insegnano.

Il «piombo rovente» è, insomma, quello delle tipografie (più di ieri che di oggi, giacché ovunque sta prendendo piede la «composizione a freddo»); il personaggio principale essendo un potente, temuto giornalista americano, uno di quei columnist che sono, o erano, in grado di influenzare carriere, di creare o distruggere idoli, di contribuire in misura determinante alle fortune o alle sfortune di politici, di affaristi, di artisti.

E' il caso dell'individuo in questione; che della propria riconosciuta capacità (dopo averla esercitata, diciamo così, «professionalmente») vorrà servirsi a fini strettamente personali, per spezzare il legame tra la sorella, da lui tutelata con morbosa possessività, e l'uomo da lei amato. La psicologia del protagonista, reso con notevole efficacia da Burt Lancaster (il quale figura anche come produttore associato), non manca insomma di quelle sfumature cliniche, da cui la vicenda deriva un certo e rassicurante carattere di eccezionalità. Il quadro d'insieme è però fosco e incisivo; soprattutto perché a fianco del «grande» esponente del Quarto Potere vediamo qui agire un assai più familiare e normale «galoppino», buono a tutti i peggiori usi, ai quale

dà vigoroso risalto un sorprendente Tony Curtis. Piombo rovente (l'intestazione originale, tradotta alla lettera, evoca invece sarcasticamente un Dolce profumo del successo) è un po' il rovescio, in nero, di Prima pagina, il testo teatrale e cinematografico di Ben Hecht Mac Arthur varie volte portato sulle scene e sugli schermi. E dietro la firma del regista, il versatile scozzese Alexander Mackendrick (quello della Signora omicida e dello Scandalo del vestito bianco), si dovrà notare pure qui quella di un drammaturgo di fama, Clifford Odets, autore della sceneggiatura in collaborazione con Ernest Lehman (da un romanzo di quest'ultimo).

Clifford Odets (1906-1963), che nel Grande coltello, trapianto in immagini cinematografiche da Aldrich (1955), aveva fatto i conti con Hollywood, riversava in Piombo rovente la sua amareggiata sfiducia verso un'altra delle massime e mitiche istituzioni americane, l'informazione giornalistica. Lontani erano gli anni delle animose speranze, l'epoca rooseveltiana che Odets aveva vissuto da capofila del teatro e di sinistra, socialmente impegnato (Aspettando Lefty, Sveglia e canta, Ragazzo d'oro); vicino, e non concluso, l'oscuro periodo del maccartismo. Lo stesso Odets aveva toccato i vertici dell'affermazione mondana con un'opera di compromesso, La ragazza di campagna. Ma non c'è un spiraglio di vero calore e di vera luce nella Broadway notturna di Piombo rovente, fotografata a meraviglia da un magistrale operatore poi scomparso, il cineastatense James Wong Howe.

Il caso dell'individuo in questione; che della propria riconosciuta capacità (dopo averla esercitata, diciamo così, «professionalmente») vorrà servirsi a fini strettamente personali, per spezzare il legame tra la sorella, da lui tutelata con morbosa possessività, e l'uomo da lei amato. La psicologia del protagonista, reso con notevole efficacia da Burt Lancaster (il quale figura anche come produttore associato), non manca insomma di quelle sfumature cliniche, da cui la vicenda deriva un certo e rassicurante carattere di eccezionalità. Il quadro d'insieme è però fosco e incisivo; soprattutto perché a fianco del «grande» esponente del Quarto Potere vediamo qui agire un assai più familiare e normale «galoppino», buono a tutti i peggiori usi, ai quale

Il caso dell'individuo in questione; che della propria riconosciuta capacità (dopo averla esercitata, diciamo così, «professionalmente») vorrà servirsi a fini strettamente personali, per spezzare il legame tra la sorella, da lui tutelata con morbosa possessività, e l'uomo da lei amato. La psicologia del protagonista, reso con notevole efficacia da Burt Lancaster (il quale figura anche come produttore associato), non manca insomma di quelle sfumature cliniche, da cui la vicenda deriva un certo e rassicurante carattere di eccezionalità. Il quadro d'insieme è però fosco e incisivo; soprattutto perché a fianco del «grande» esponente del Quarto Potere vediamo qui agire un assai più familiare e normale «galoppino», buono a tutti i peggiori usi, ai quale

La canzone vincitrice non disturba nessuno

A Sanremo sono tutti contenti

«Amare» del debuttante vercellese Mino Vergnaghi ha soddisfatto le esigenze commerciali delle case discografiche - Il consueto risultato neutro - Il «falso» festivaliero - Gli ospiti esteri



In alto: Mino Vergnaghi, vincitore del Festival di Sanremo, sorridente tra Mike Bongiorno e Anna Maria Rizzoli. Sotto: Enzo Carella, secondo classificato.

SANREMO — Ricordata (era un Sanremo recente) quella canzone del «Vecchietto dove la metto? Modugno ne trasse un modestissimo successo, assolutamente sproporzionato alle osannanti proiezioni della vigilia. Il pubblico è quello che è, dicevano in corsa iode a chi, mettendola da parte ogni rivista, non si curava di quella che è la musica. E c'è cosa positiva che a Sanremo affiora, è la smentita della nostra presunta stupidità, anche stavolta, in questa pur bieca passerella del fatto, terminata sabato notte all'Ariston e già rievocata nella domenica insulsa del pomeriggio televisivo.

Le giurie, è vero, fanno testo fino a un certo punto, se non subiscono interessanti condizionamenti dall'esterno tendono comunque ad autocondizionarsi, ma il becerismo grottesco l'hanno puntato, un Berlusconi, ad esempio, arrivato con gran strombazzamento e convulsione di gabbare tutti, è stato relegato al quinto posto e non è verosimile che le prossime settimane possano essere migliori. E chi farò, chissà, desiderare qualche parolere che già si dispone furbesca mente ad una canzone inneggiante, la prossima edizione, al deretano ed alla caccia, grandiosi ed unici assenti dalla rassegna del giorno ancora.

Poiché giurie e pubblico non possono che fronteggiare quello che il festival gli propina, non è colpa loro se le altre canzoni, in fondo, non brillavano granché. Amare, per cominciare, portata alla vittoria dai quasi debuttanti e quasi ingenui vercellesi Mino Vergnaghi non riscatta né umilia il tono complessivo del 29° festival. E' stata infatti una vittoria che ha rispettato le regole che sempre dominano Sanremo. Malignare, per cominciare, portata alla vittoria dai quasi debuttanti e quasi ingenui vercellesi Mino Vergnaghi non riscatta né umilia il tono complessivo del 29° festival. E' stata infatti una vittoria che ha rispettato le regole che sempre dominano Sanremo.

Amare è la classica canzone la cui vittoria non disturba nessuno degli intenditori promulgatori di altri grafici (quelli presenti con due, tre o quattro canzoni e non una sola come la casa vincente) apparivano tutti abbastanza soddisfatti. La Ricordi avrebbe maggiormente sofferto per Antinea e il suo compagno, ma il pubblico non ha saputo distinguere. Nel 1978, più ancora, forse, che per i suoi Collage, quarti con La gente parla se avessero vinto i Camaleonti della CGD (terzi con Quell'attimo in più a quota 1256 contro i 1441 voti di Vergnaghi); e la vittoria di Fanigliuolo di A me mi piace vivere alla grande (giunti sesti con 1156 voti) avrebbe messo la CGD in vantaggio psicologico sulle vendite della RCA con la Barbara di Enzo Carella (secondi a quota 1257).

Così, invece, si è avuto il consueto risultato neutro, una vittoria che probabilmente non si trasformerà nel disco più venduto e non pone intoppi alla libera iniziativa di mercato dei dischi che si contenderanno l'Hit Parade, una rosa che potrebbe includere Fanigliuolo, Carella, Antoine, Kim and the Cadillac, Napoli, i tedeschi. Scarse indicazioni sembra fornire il privilegio acquisito dalla linea della «delicatezza» su quella del «divertimento», quest'ultimo, è stato tentato: perché l'uno è l'altro rientrano nel «falso» che è l'unica chimera del festival di Sanremo. E che qualcosa di diverso dall'artificio che ha spesso il disco, per il festivalierismo non ha bisogno di far precedere il prodotto finito da una somma di inganni nel rapporto con il pubblico, dalla dimensione spettacolare alla strategia del rapporto con gli altri falsi in gara, fino alle regole, appunto, della gara vera e propria. Conoscendo l'elemento sin dalle origini un genere: le canzoni da festival. Le colonne e gli scarpotti non c'erano prima di quel 1951 di cui sembrano tuttavia più vecchi.

Pur senza vertici eccelsi, eccitanti, quelli della professionalità, sempre, per loro natura, limitati, gli ospiti soprattutto esteri, dell'ultima serata hanno avuto con i loro più o meno, dalla stessa Kate Bush all'effervescente Tina Turner, con tutti i suoi 45 anni una sostanziale corruzione culturale. Questi ospiti si sono uniti, ieri sera, ad Edwin Starr, Bob McHugh, Shick, New Trolls, Mottos, e così via. E' un po' il brodo dal vivo che su disco, nel «gala» che ha celebrato la «chiusura dei lavori» ieri sera all'Ariston di Sanremo e che la TV ha registrato per trasmettere a spaziosi e a bocconi in una futura serie di speciali.

Daniele Ionio

Prosegue con successo la tournée del Teatro da Camera di Mosca

Un Naso da non perdere

DALL'INVIATO

BOLOGNA — Ogni sera il Naso, catturato alla stazione di posta della polizia, torna in mezzo alla faccia di Kovaliov tra gli applausi del pubblico. A Genova, Torino, Bologna, Reggio il successo è stato clamoroso e soltanto qualche vecchio innamorato della Butterfly osserva ingrugnato che se non sono in pubblico, anche se questi russi sono attori bravissimi.

Così bravi che, tutte le sere, recitano la morale conciliativa in italiano, con una cadenza esotica che rende più gogoliana le parole: «La cosa più strana, più incomprensibile, è che gli scrittori possono dedicarsi a simili argomenti... Non ne viene decisamente alcun vantaggio alla patria... Non so mai che cosa significhi tutto questo. E tuttavia, a rifletterci bene, qualcosa c'è».

Pokrovski, il regista, con una faccia bonaria e turba da grosso orso iruto — gran corpo, grandi piedi, grandi mani in movimento — ascolta soddisfatto il suo spettacolo funziona in un teatro, troppo vasta è sala del Comune bolognese come nel piccolo Teatro da Camera di Mosca, dove «i posti per il pubblico sono duecento e non trecento. Ma non occorre correre».

Perché no? Duecento, quindi, in quella specie di capannone rettangolare in cui «non c'è niente: non c'è la fossa per l'orchestra, non c'è il palcoscenico» e il pubblico fa parte anch'esso dello spettacolo che gli nasce attorno. C'è un lavoro in cui gli attori, mettendo in scena spettacoli che talvolta cominciano scandalizzando e finiscono col piacere.

Il Bolscioi è un grande teatro, con le sue antiche tradizioni, la sala dorata, le masse immense: centinaia di orchestrali, di coristi, di macchinisti, di ballerini. C'è il teatro da Camera non hanno nulla e lo non ho stitipido. Ma noi, mettendo in scena spettacoli che talvolta cominciano scandalizzando e finiscono col piacere.

«Il Bolscioi è un grande teatro, con le sue antiche tradizioni, la sala dorata, le masse immense: centinaia di orchestrali, di coristi, di macchinisti, di ballerini. C'è il teatro da Camera non hanno nulla e lo non ho stitipido. Ma noi, mettendo in scena spettacoli che talvolta cominciano scandalizzando e finiscono col piacere.

«Il Bolscioi è un grande teatro, con le sue antiche tradizioni, la sala dorata, le masse immense: centinaia di orchestrali, di coristi, di macchinisti, di ballerini. C'è il teatro da Camera non hanno nulla e lo non ho stitipido. Ma noi, mettendo in scena spettacoli che talvolta cominciano scandalizzando e finiscono col piacere.



Kovaliov (interpretato dal bravissimo cantante-attore Akimov) in una scena dell'opera.

A colloquio con Pokrovski, regista dell'opera di Sciostakovic - «Kovaliov è un personaggio eterno» - Il pubblico che ascolta cantare e parlare in russo e capisce tutto

In Italia l'Angelo di Fuoco è stato riscoperto da un quartetto di secol: il ritardo è enorme. Ma appena qualche anno fa il direttore del Bolscioi, dandomi un'intervista per l'Unità, non ne vedeva nemmeno la possibilità. I tempi maturano, anche se con lentezza, mentre matura una nuova categoria di spettatori. Come in Italia, del resto, anche a Mosca si vanno creando due pubblici che convivono separati: i tradizionalisti, in maggioranza anche da noi, e gli avventurosi disposti alle novità e ai rischi dell'arte contemporanea.

Dimentico un momento Pokrovski per riflettere sul fatto che noi non è un caso che lo straordinario spettacolo del Teatro da Camera che conquista, una tappa dietro l'altra, le città d'Italia, passi accanto a Milano senza entrarvi; la capitale del melodramma tratta soltanto colle capitali, trascurando i piccoli che hanno più intelligenza che mezzi. Vogliamo dire, fra noi, che questo Naso potrebbe essere un modello per una Piccola Scarsa? Non è un caso che lo stesso Naso, come dice Pokrovski, incrociando involontariamente i miei pensieri, che Kovaliov è un personaggio eterno, nato dalla fantasia di Gogol nella prima metà dell'Ottocento e rivisto da Sciostakovic nel 1930. E' un buro-

crato, un egolista, un superficiale che vede le cose soltanto nell'apparenza esteriore. Si angoscia perché la perdita del naso si vede; ma un dito del piede non lo turberebbe. Questo tipo non muore mai. Era vero ai tempi di Gogol come è vero ai nostri. Sciostakovic gli ha dato una voce attuale che, s'intende, non piace ai conservatori, anche se, col passare degli anni, aumentano quanti sono in grado di intenderlo, di applaudirlo».

Sono i Kovaliov, insomma, che han fatto tacere Kovaliov per 40 anni! «Sì! Certo! Ma diciamo anche che c'è un po' di Kovaliov in ciascuno di noi. Quel tanto di filisteo che ognuno porta in cuore è Kovaliov».

Rivedo a sera lo spettacolo e scopro una scena di cui m'era sfuggito il senso. Verso la metà, quando il protagonista vaga alla ricerca del suo naso, lo intravediamo al buio, seguito da una dozzina di donne in lunghi abiti di velluto nero che lo osservano con stupore. Egli barcolla, si aggrappa alla cancellata e vi fa rimesse in funzione. Il Cristo in croce, tra le donne incapaci di aiutarlo.

L'episodio dura solo pochi minuti, sottolineato da una musica che per un attimo, si fa sommessa: non punge e non taglia più. Sciostakovic e Pokrovski hanno compassato il personaggio. Che è sì

un burocrate vano ed egolista, ma è un uomo sofferente, uno di noi, messo in croce da un destino più forte di lui. La chiave del lavoro è qui, in questa immagine del piccolo burocrate persecutore e vittima.

Certo, Gogol nel 1837 scrive in Russia così come Sciostakovic nel 1930 scrive nell'URSS. Il primo vedeva l'oppressione dello zarismo e il secondo avvertiva, con Malukovski, dove rammentare che il mondo stava resuscitando nel nuovo mondo. (Con gran dispiacere dice Pokrovski — dove rammentare che il mondo stava resuscitando nel nuovo mondo. (Con gran dispiacere dice Pokrovski — dove rammentare che il mondo stava resuscitando nel nuovo mondo.)

Ma la parabola non si esaurisce nei confini orientali. Vale per il mondo intero, per tutti coloro che puntano il dito sulle colpe altrui e dimenticano le proprie responsabilità. Emerge, in questa visione, il perpetuo, sofferto pessimismo di Sciostakovic, appena velato dalla viltà burocratica dell'invenzione. Pokrovski non vi aggiunge nulla. «Sciostakovic — ricorda — assistito a tutte le prove e a tutte le recite, nel 1973. Aveva 67 anni ed era a pochi mesi dalla morte; ma in rinascita dell'opera scritta in giovinezza gli dava una soddisfazione inimitabile. Nel 1930 il suo linguaggio era in anticipo di mezzo secolo. Nel '73 i conti tornavano. Non cambiavano una parola. L'unica aggiunta fu in morale di Gogol recitata alla fine: quelle parole sforzanti contro chi non vuol capire che sembrano scritte per i giorni nostri. Le ho trovate io nella novella e Sciostakovic me le ha entusiasticamente dato questo si può dire suo perché il primo dovere di un regista è di non violare l'autore».

E soprattutto di rivelare la verità, come in questa edizione del Naso che, essendo un'authentic opera d'arte, contiene molto più di quanto non si scopra alla prima: c'è l'enorme divertimento, l'abilità di un gioco scenico, la genialità di una musica che si svela un po' di più ad ogni audizione, la morale per chi la cerca, e c'è, infine, lo stupefacente successo del pubblico italiano che per due ore ascolta cantare e parlare in russo e capisce tutto, anche senza capire una parola. Il teatro, questo vero, è questo.

Rubens Tedeschi

PROGRAMMI TV

Rete uno

- 12,30 NOVA - I primi segni dello scimpanzé (colori)
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria (colori)
13,30 TELEGIORNALE
14 UNA LINGUA PER TUTTI: L'ITALIANO (colori)
17 IL RAGAZZO E IL LEOPARDO - Telefilm (colori)
18,15 PANTERA ROSA - Cartone animato (colori)
18,20 ARGOMENTI - Fisica - Entropia (colori)
18,50 L'OTTAVO GIORNO - Educare alla pace (colori)
19,20 HAPPY DAYS - Telefilm - «Gara di ballo» (colori)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 PIOMBO ROVENTE - Film - Regia di Alexander Mackendrick - Con Burt Lancaster, Tony Curtis, Susan Harrison
22,15 PRIMA VISIONE (colori)
22,20 ACQUARIO - Conduce in studio Maurizio Costanzo (colori)
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)

Rete due

- 12,30 VEDO, SENTO, PARLO - Sette contro sette (colori)
12,30 TG2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI - Animazione a Potenza (colori)
17 TG2 RAGAZZI: BULL E BILL - Cartone animato (colori)
17,05 SESAMO APERTI - Spettacolo per i più piccoli (colori)
17,30 SPAZIO DISPARI - «Gravidanza controllata» (colori)
18 LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI - Olanda (colori)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTELLI (colori)
18,50 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,05 BUONASERA CON LUCIANO SALCE - Con il Telefilm «Dottori in allegria» (colori)
19,45 TG2 STUDIO APERTO

OGGI VEDREMO

Falstaff

(Rete due, ore 20,40)

Va in onda questa sera, per la stagione di opere e di balletti della RAI, l'edizione del Falstaff di Giuseppe Verdi registrata al Festival dei Due Mondi di Spoleto lo scorso anno. Nei panni del protagonista è il baritone Angelo Romero. La regia teatrale è di Giulio Chazallettes, mentre quella televisiva è di Lino Procacci. Il maestro Giuseppe Patané dirige l'Orchestra del Festival di Spoleto condottivo dal «Westminster Choir» diretto da Joseph Flummerfelt. Ricordiamo, brevemente, la trama di questo capolavoro straordinario dell'estrema vecchiaia di Verdi (1893) che si richiama a fonti shakespeariane su libretto di Arrigo Boito. La vicenda si svolge a Windsor nel 1400.

ATTO I: All'osteria della Giarrettiera. Sir John Falstaff si vanta d'essere oggetto di premure da parte di due giovani dame: Alice Ford e Meg Page e invia loro, tramite un paggio, due lettere. Le donne, spalligate dalla scaltrezza di Quickley, decidono di prendersi gioco del loro spasimante. Anche Ford,

marito geloso di Alice viene a sapere delle intenzioni di Falstaff.

ATTO II: Quickley si reca da Falstaff per combinargli un appuntamento con Alice. Uscita la donna si presenta Ford, col falso nome di Pontana, che offrendo del denaro a Falstaff lo prega di intercedere per lui presso una certa Alice. Il vecchio accetta. Falstaff comincia a corteggiare Alice. Sul più bello si annuncia mastro Ford e il Pontano è costretto a nascondersi nella cesta del bucato; due servi, su ordine di Alice, getteranno poi la cesta nei Tarnigi.

ATTO III: Falstaff, dopo la disavventura, cerca di consolarsi bere. Ma arriva ancora Quickley a dirgli che Alice è trionfante di rivederlo. Giunto sul luogo fissato per il nuovo appuntamento, a mezzanotte precisa, Falstaff dopo aver assistito ad una danza di fate, viene assalito da uno stuolo di esseri soprannaturali che lo punzecchiano e lo bastonano (si tratta, in realtà degli abitanti di Windsor mascherati). Terrorizzato Sir John chiede perdono per le sue malefatte d'impenitente dongiovanni. Alla fine, dopo che il giovane Fenton e la sua amata Nannetta figlia di Alice si sono promessi l'un l'altro in matrimonio la commedia si conclude con il grande e famoso fugato «Tutto nel mondo è burlesco... tutti gabba!!!».

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, 26, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984,